

Darwin e la bagna càoda

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Bruna Fioretti Mario Bertello

**DARWIN E LA
BAGNA CÀODA**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Bruna Fioretti **Mario Bertello**
Tutti i diritti riservati

*A tutti noi torinesi e piemontesi che...
l'italiano o parlarlo binno o parlarlo gnanca.*

1

Arrivano i torinesi!!

Cari lettori e cari amici, come tutti sappiamo, la nostra bella Torino sta diventando sempre più cosmopolita: che bello!

Ci piace pensare a una città colorata e colorita, un melting pot di sapori, colori, odori; una città in cui la parola integrazione è sinonimo di rispetto reciproco, in cui possiamo convivere tutti in santa pace per quei quattro giorni che dobbiamo stare su questo mondo, senza guerre di nessun tipo, discriminazioni varie, eccetera. Ma... c'è un ma. Ci sono però delle cose che effettivamente, se uno non è torinese DOC – e non ce ne vogliamo gli amici che sono *torinesizzati* o piemontesi – non si possono capire. Perché? Ci chiederete: ecco, non ve lo sappiamo spiegare ma solo noi veri torinesi le conosciamo; non perché le abbiamo imparate, semplicemente le abbiamo ciucciate col latte di mamma. Si tratta di tradizioni, oggetti, cibi, nomi, modi di dire e di fare.

Oggi vi dedichiamo cinque cosette che un torinese DOC ha fatto, detto, assaggiato o pensato almeno una volta nella vita (anzi, molte di più)! Se ognuno di questi punti vi è familiare, allora sì, non ci sono dubbi... siete davvero dei "Torinesi DOC"!

1) SEI DI TORINO, NÈH?

Ecco il "nèh?" o "neeee?", come vogliamo scriverlo, con la "e" laaargaaa, è il biglietto da visita che ci contraddistingue dai nostri connazionali. Il 90% delle nostre domande finisce con un "nèh?". Sembrerebbe che il punto interrogativo non avesse ragione di esistere senza questa piccola, grande, magnifica postillina. Pensate un po' che un nostro allievo anni fa ebbe il coraggio di tradurre con "nèh?" l'allocuzione inglese a fin di frase "is it?" o "isn't it?" (vero? nevero?). Non gli potemmo dare un dieci e lode perché aveva tradotto da cani tutto il resto, ma... la tentazione fu forte.

2) LA PIÒLA.

Non esiste torinese DOC che prima o poi non abbia fatto un salto in una piòla. Ma... cos'è 'sta piòla? O meglio, cos'era? Dunque, se proprio vogliamo tradurre in italiano sarebbe la "trattoria", ma non ha niente a che fare con le rinomate trattorie toscane o delle altre regioni d'Italia ed è lontana anni luce dalle famose trattorie di Trastevere. È qualcosa di più e allo stesso tempo di meno, è simile ma anche diversa, è il profumo dei nostri tommini al verde, mischiato all'odore acre delle tinche "an carpion" (in scapece, grosso modo; in "saor", per dirlo alla veneta), il tutto condito dal tepore emanato da una grande stufa a legna o potagé su cui bolle un pentolone caldo e corroborante di "vin brulé" (vino caldo aromatizzato con cannella e chiodi di garofano) o borbotta la "ramin-a" (pentola) con la polenta. Luogo dove a prezzi popolari puoi sfamarti indipendentemente dalla classe sociale a cui appartieni.

La piòla è insieme trattoria, vineria, salotto, fucina di intenti, sede, ehm... diremmo, al giorno d'oggi, "sede fiscale" di società fra gentiluomini, ritrovo di lavoratori, sezione sindacale, area studio per universitari, studio dello psicanalista, sala prove per musicisti, strimpellatori, canterini e *chansonniers*, insomma un karaoke ante litteram, e chi più ne ha più ne metta. Abbiamo detto è ma, purtroppo, dovremmo dire era, perché ai giorni nostri di vere piòle a Torino ce ne sono rimaste sì e no quattro o cinque; tutte le altre sono trattorie che vanno dalla finta piòla al radical chic (soprattutto nei prezzi) dove sono comparse parole a noi sconosciute come "piatto rivisitato", "riduzione d'aceto balsamico": per noi l'aceto è semplicemente "asil", "brusch ch' a fa sri" (brusco da far digrignare i denti), "interiora di bovino", e ditelo che è trippa, no? O piatti mai visti prima in una piòla: tipo "vellutata di fagioli con scampi", fagioli sì, ma "bombardier" per l'effetto... uhm... meteorismico. E gli scampi... questi sconosciuti, al massimo ci spingiamo fino alle acciughe, esageriamo, diciamo fino alle trote, che diamine! Siamo torinesi...

3) IL SAN SIMONE.

Ma... il Santo protettore di Torino non è San Giovanni del 24 giugno? Sì, certo che lo è, ma vuoi mettere San Simone? Fa miracoli...

Questo potrebbe essere più o meno il dialogo tra un/una torinese e uno straniero, dove per essere straniero basta anche solo abitare a Trofarello... Sì, perché l'amaro San Simone per noi torinesi, e solo per noi, è il digestivo per eccellenza; non c'è torinese che non annoveri tra i "cichèts" (bicchierini, *chupitos*, per dirla alla *feisbucchese*) questo liquore frutto dell'esperienza e della sapiente conoscenza di generazioni di distillatori, fiore all'occhiello della nostra città e della nostra regione; insomma, un prodotto, ehm... di nicchia... come si dice oggi. Sì, talmente di nicchia che se tu vai in un qualunque locale anche solo di Milano e chiedi "un San Simone, per favore" ti guardano con occhi straniti: "Un San che? Ma va a de' via i ciap..."

Eh sì! Ma che c'importa a noi di 'sti bauscia. Siamo torinesi, nèh?

4) SCUSI, PER ANDARE A SAN MAURO?

Facilissimo... "Tiri dritto fino in Piazza Carlina, poi tiri ancora dritto fino al Lungo Po Diaz, in seguito giri a sinistra e arrivi fino al Ponte della Gran Madre, attraversi il Po, percorra Corso Casale fino alla curva delle 100 lire faccia un tratto di Lungo Stura Lazio fino a imboccare strada San Mauro..."

Ecco, questo è quanto potrebbe sentirsi rispondere un qualsiasi automobilista non torinese incontrato in Piazza Solferino...

Facile, no? Poi se non abbiamo capito basta impostare il navigatore, che diamine, è fatto apposta! Immaginiamo la scena... Voce femminile metallica... Fra 200 metri imboccare Piazza Carlo Emanuele I°... Ma no... Ma no... Che caspita, 'sto navigatore... La signora ha detto Piazza Carlina... Ricalcolo... Ricalcolo... Reimpostiamo... Allora, Ponte della Gran Madre... Fra 500 metri girare a destra, imboccare Ponte Vittorio Emanuele I°... Ricalcolo... Ricalcolo... Consentire inversione a U... Ricalcolo... 100 lire... Ricalcolo... Sul display la nostra automobilina risulta piantata in una deserta area beige... E noi piantati nel bel mezzo di Corso Vittorio, completamente smarriti, con frotte di torinesi che, alla faccia del self control sabauda, ci sotterrano di improperi! Poi, la voce femminile suadente che ci avvisa: "Ahó! Ma che te sei fumato... Famme capì... So navigatore, mica esploratore...!!!!!"

Probabilmente il nostro malcapitato turista è ancora lì che cerca di raggiungere San Mauro seguendo le poche e facilissime dritte che gli abbiamo dato. Facilissime per noi ma non per lui, povero, perché non sa tre banali cose: primo, che Piazza Carlina **NON ESISTE**, sì, cioè, c'è ma si chiama Piazza Carlo Emanuele I° (soprannominata Carlina perché a quanto pare il buon re era alquanto mingherlino); secondo, che il Ponte della Gran Madre, come diciamo noi, è il Ponte Vittorio Emanuele I°, affettuosamente detto della Gran Madre perché ci porta proprio quasi sul sagrato di questa importante chiesa; e le 100 lire sono una curva di Corso Don Sturzo al di là del Po, chiamata così per la forma completamente circolare.

Diamine, turisti! Perché vi lamentate? Torino è a pianta quadrata, in fondo è facile da girare...

5) ...A proposito di automobilisti: "CHIÈL/CHILA LÌ A GUIDA PRÓPI COME COI 'D CONI" (quello/a lì guida proprio come quelli di Cuneo).

Che c'entra Cuneo con l'automobilismo? Ci chiederete voi... C'entra... c'entra... almeno per noi torinesi. Prima di inoltrarci in questo ginepraio vorremmo però scusarci con gli amici "della granda" (la provincia, cioè la città metropolitana, come si dice adesso, di Cuneo detta la granda perché è la più vasta del Piemonte) e confidiamo nel loro humor. Dunque, dicevamo... Avete presente il classico signore di mezza età col cappello in testa che guida ai trenta all'ora in Corso Siracusa, coi fari accesi in pieno giorno, rigorosamente in carreggiata centrale e non si sposta manco morto facendovi venire "l lait ai ginoi" (letteralmente "latte alle ginocchia" = spazientirvi, imbestialirvi)? O quello/a che in una sera di novembre con una nebbia che si taglia col coltello vi sorpassa agli ottanta all'ora? O quello/a che mette la freccia a sinistra e poi regolarmente gira a destra? Ecco... Non sappiamo da che cosa derivi questa equazione: guida imbranata, distratta, troppo spericolata dove non sarebbe il caso = guidatore cuneese. Ma tant'è. Non vi resta che andare a Cuneo e... tanti auguri!

Bene, amici torinesi, per oggi la nostra dose di cavolate ve l'abbiamo propinata, alla prossima e... "ste en piòta!" (state in gamba). Ciao, nèh?!

2

La vita è tutta un mistero...

Ebbene sì, la vita è un grosso grande mistero: chi siamo, da dove veniamo, dove andremo, qual è il nostro scopo sulla terra e tanti altri. Nelle notti stellate d'estate talvolta ci capita di alzare gli occhi al cielo e contemplarne l'immensità, sentendoci sempre più piccoli: un piccolissimo granello di sabbia facente parte di un grumetto un po' più grande che è la nostra bella città. Torino... Città magica... Punto esoterico dove la magia bianca e quella nera convivono... Città alchemica... Residenza temporanea di Cagliostro. Boh! "E l'oma campà li doe paròle truc e branca" (abbiamo buttato lì due parole a caso – truc e branca – letteralmente bastone e spanna-unità di misura usate nel gioco delle bocce) ma in realtà nel campo della magia siamo a nostro agio "come 'n can 'n gesia" (come un cane in chiesa). Però... però, oltre alle grandi domande a cui la filosofia cerca da sempre di dare risposte ce ne sono altre altrettanto importanti e profonde che solo noi torinesi sappiamo porci. Perciò ecco a voi...

LE 4 DOMANDE SUI TORINESI CHE NON AVRANNO MAI RISPOSTA

1) Perché non gesticoliamo mentre parliamo?

È vero: noi torinesi mentre parliamo non gesticoliamo o perlomeno lo facciamo mooolto ma molto meno della media nazionale. Ma ve lo immaginate voi Vincenzo Pautasso, detto Censin, originario di Trofarello e tipico esemplare di homus taurinensis, sbracciarsi per spiegare un itinerario al signor Ambrogio Brambilla che, perso nelle nostre nebbie novembrine, chiede "uèla sciur la mi scusi, vado bene per Milanoooo?"

Censin al massimo allunga timidamente un braccio “tut genà” (tutto imbarazzato) quasi con vergogna, come se dovesse fare uno spogliarello da lap dance dispiaciuto che il suo amato braccio sia costretto a uscire dal calduccio della manica del cappotto, allunga anche timidamente un dito verso un lontano orizzonte, “ch’ goarda monssù, ch’ a vada sempre drit e a sbaglia nèn” (guardi, signore, vada sempre dritto e non si sbaglia), anche se il povero signor Brambilla sta percorrendo Corso Francia in direzione del confine francese.

Se la stessa situazione si fosse presentata, ad esempio, a Napoli, siamo sicuri che il signor Calogero Cupiello avrebbe indicato al buon Ambrogio, col linguaggio dei gesti, non solo la strada per Milano, ma anche tutte le deviazioni, le scorciatoie, e perché no? Anche la trattoria “Miramare – Specialità carne alla brace” posta al km 4,7 della Via Casilina, diramazione est del raccordo Napoli-Salerno.

2) Perché mentre parliamo non tocchiamo ripetutamente sulla spalla o sul braccio il nostro interlocutore? Dicono che aiuti a stabilire empatia...

“Giù le man dal banch!” (giù le mani dal banco!), “toca nèn!” (non toccare!), “chi ch’ a toca a paga e a pòrta a ca” (chi tocca paga e porta a casa), recita un saggio proverbio piemontese. Su questi pilastri tutti noi torinesi siamo cresciuti; le nostre mamme ci hanno insegnato che guardare e non toccare è cosa da imparare. Ma... ma c’è sempre un’eccezione. Avete presente Giampiero, il cugino che vedete solo ai matrimoni e ai funerali? Eccolo! È arrivato! Che bello! Vi saluta con un calorosissimo abbraccio, calorosissimo è da ottimisti: ancora un po’ vi stritola da farvi uscire gli occhi dalle orbite; vi dà pacche sulla schiena che in confronto quelle di Cannavacciuolo sono carezze; vi stringe la mano scuotendovi il braccio come se fosse “n branc ’d nos da bati” (un ramo di noce da battere – si riferisce alla tradizione della raccolta tramite battitura delle noci). Okay! Sopportiamo tutto ma una cosa ci fa imbestialire, che mette a dura prova il nostro aplomb tutto torinese e il nostro innato pudore a mostrare i sentimenti... Ci parla picchiettandoci ritmicamente l’avambraccio!